

Severino: il nuovo parlamento affronti subito l'emergenza

► Il Guardasigilli: c'era da aspettarselo ma qualche miglioramento c'è stato ► Da noi l'82 per cento della pena scontata in cella, all'estero più misure alternative

IL COLLOQUIO

ROMA Se avesse potuto decidere tra l'amarezza della vigilia di Natale, quando il Senato mise un macigno sopra il «suo» decreto svuotacarceri, e l'avvilimento di ieri, forse avrebbe scelto la prima. Invece Paola Severino, il Guardasigilli che in tredici mesi di governo ha fatto più di ogni suo predecessore per migliorare le carceri italiane, li ha dovuti subire entrambi. E ieri, nonostante il sostegno esplicito del capo dello Stato, ha ripetuto che purtroppo «c'era da aspettarsela» una sberla del genere.

IN EUROPA

Bastava guardare Oltralpe, dice il ministro della Giustizia, per capire che la corte di Strasburgo prima o poi sarebbe intervenuta: «Perché fino a quando non entriamo nell'ottica francese, o inglese, dove si applicano in larga parte le misure alternative al carcere, i nostri penitenziari continueranno ad essere troppo piccoli per contenere tutti i detenuti». I numeri, Paola Severino, li ha ripetuti troppe volte invano: «L'82 per cento delle condanne nel nostro Paese si scontano in carcere, contro il 75 per cento che invece in Gran Bretagna e Francia comportano misure alternative alla detenzione».

DISASTRO ITALIA

Invece, sotto le Alpi, sono centinaia i detenuti che almeno sulla carta, potrebbero ottenere lo stesso risarcimento stabilito ieri. Per fortuna, spiega Paola Severino, la catastrofe non è generalizzata: «Abbiamo situazioni estremamente diversificate: esistono carceri nuove, modello, ad esempio Bollate o Rieti, con detenuti in media o bassa sicurezza che vivono in celle aperte per aver stipulato una sorta di "patto di lealtà" con la polizia penitenziaria; ma ci sono istituti come quello di Marassi o di Poggioreale che, al pari delle situazioni prese in esame da Strasburgo, sono l'emblema del sovraffollamento».

L'APPELLO

Che quella di ieri sia una decisione pilota, è chiaro a tutti. Ma Paola Severino confida nella capacità dell'Italia di mettersi in regola, così come impone la sentenza di Strasburgo. Non recrimina sulla

boccatura di Natale, ma si rivolge alla classe politica che verrà: «Considero una chance persa quella del Senato che non ha dato seguito all'approvazione del disegno di legge sulle misure alternative al carcere che la Camera aveva approvato a larghissima maggioranza. Spero che questa chance venga raccolta dal prossimo Parlamento e che, anzi, il ddl possa essere ulteriormente ampliato, includendo ad

«NEL 2011 LA POPOLAZIONE CARCERARIA ERA DI 68.047 UNITÀ MENTRE OGGI È SCESA A 65.725»

«IL SENATO HA SPRECATO UN'IMPORTANTE OCCASIONE NON SAREBBE STATA UN'AMNISTIA»

esempio la misura dell'improcedibilità per tenuità del fatto. Tanto per intenderci, è il caso del furto di generi alimentari da parte di persone non abienti».

CRITICHE INFONDATE

«Il Parlamento aveva una importante chance ma l'ha sprecata, non votando il disegno di legge sulle misure alternative - riflette ancora il Guardasigilli - Quel provvedimento era il terzo, fondamentale, tassello dell'intervento sulle carceri di questo governo». Invece qualcuno, in Senato, sostiene che si trattava di un'amnistia mascherata. La Severino resta pacata: «Mi sento di dire due cose: innanzitutto che non si sarebbe mai trattato di un'amnistia perché ci sarebbe sempre stato un giudice a valutare se la persona fosse meritevole o meno della misura alternativa, confrontandosi anche con la vittima del reato nel caso della messa alla prova; in secondo luogo, che ho ricevuto telefonate di parlamentari appartenenti a quei gruppi che più apertamente avevano contrastato quel ddl i quali mi hanno detto di augurarsi, e di augurarmi, che i semi gettati in quella infelice mattinata al Sena-

to sarebbero germogliati nella prossima legislatura».

TRE RIFORME

Di quei tre tasselli, come li chiama lei, Paola Severino ne ha comunque incastrati due: «Il primo è costituito dal decreto salva carceri, grazie al quale i detenuti da 68.047 nel novembre del 2011 sono scesi a 65.725 di oggi perché si è inciso sul fenomeno delle cosiddette "porte girevoli", cioè gli ingressi in carcere per soli due-tre giorni, e sulla durata della pena in detenzione domiciliare, che è stata portata da 12 a 18 mesi». E poi il secondo: «E' quello sull'edilizia penitenziaria: nel 2012 sono stati consegnati 3.178 nuovi posti letto ai quali se ne aggiungeranno 2.382 entro giugno 2013. A fine 2014 il totale previsto dal piano carceri è di 11.700 posti». Il terzo intervento strutturale, doveva essere quello sulle misure alternative, ma è saltato.

COLPE ANTICHE

Amarezze a parte, il ministro è consapevole che anche se il decreto sulle pene alternative avesse visto la luce il 21 dicembre scorso, la Corte di Strasburgo avrebbe comunque assestato il suo colpo: «Bisogna ricordare che questa decisione riguarda una serie di ricorsi in cui si lamentano condizioni di detenzione esistenti da prima che gli ultimi provvedimenti del governo potessero dare qualche risultato».

LA SCORCIATOIA

E a chi gli ricorda che in fondo il parlamento avrebbe potuto uscire dall'angolo con un'amnistia vera, e non camuffata, il Guardasigilli risponde come ha già fatto tante volte in passato: «Rimango convinta che tutte le possibili soluzioni per migliorare le condizioni di vita nelle carceri debbano essere prese in considerazione dal Parlamento prima di molte altre. Tra queste, ovviamente, c'è l'amnistia. Che però è un provvedimento di assoluta competenza parlamentare, per il quale è richiesta una maggioranza qualificata. Ecco perché un altro degli obbiettivi della classe politica che verrà potrebbe essere la ricerca di questa maggioranza qualificata».

